

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

sabato 13 maggio 2006

Unità L'U COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Napolitano al Colle Non avrei potuto sperare di meglio

Cara Unità, sicuramente in molti avranno espresso a questo giornale (e anche altrove) la gioia per l'elezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica. Se mi avessero chiesto, mesi fa, chi avrei voluto come Presidente, avrei fatto il suo nome. Il ruolo di Capo dello Stato gli cade addosso come un vestito cucito su misura. Io sono felice, prima ancora che per lui, per me: contenta che questo paese sia rappresentato all'estero da un uomo come lui, contenta che proprio lui sia stato investito del ruolo di «garante» delle regole - in primis la nostra calpestatà Costituzione - contenta che sul Colle ci sia un diessino, uno di quei compagni che con il Pci ha contribuito non poco a costruire la nostra democrazia.

Marina Vitullo

Napolitano e Previti: quando si dice la diversità della sinistra

Che volete che vi dica; vedere il compagno Napolitano che sale al colle e quel personaggio forzista che va in galera è la raffigurazione plastica della differenza di culture. Non siamo certo superiori ma sicuramente diversi. E vuoi vedere che questo Paese esce dal tunnel della droga populistica e ritrova finalmente la via della civiltà etica e politica?

Rodolfo

Ancora grazie a Ciampi esempio di onestà e rettitudine

Cara Unità, ancora ebbri di felicità per l'elezione a Presidente della Repubblica di Giorgio Napolitano, ci invito a non dimenticare lavoro portato avanti in questi ultimi sette anni dal Presidente uscente Carlo Azeglio Ciampi. Ha saputo difendere e valorizzare il nostro Paese, rendendoci fieri di essere italiani. Mai banale nei suoi discorsi è stato per me, ragazzo di 26 anni, esempio di rettitudine e di onestà intellettuale. Grazie Presidente, il mio «NO» al referendum sulla Devolution sarà, spero, il modo migliore per ringraziarla. L'Italia è (e resterà) una e indivisibile.

Marco Filippi, Roma

Violenza in famiglia Un problema grave ben oltre la cronaca

Cara Unità, dopo la sequela di donne ammazzate da mariti, fidanzati, amanti arriva la sentenza della Corte d'Appello di Cagliari per cui dall'accusa di violenza sessuale, maltrattamento e lesioni a carico di un uomo che per anni ha violentato la moglie, costringendola con la forza a «fare il suo dovere», è passata a quella di molestie. Il che significa che la pena è stata ridotta perché il fatto è «meno grave». Quindi essere violentata dal proprio marito è meno grave che essere violentata da un estraneo! Siamo la Coop. Soc. Cerchi d'Acqua, che opera a Milano e provincia, e sono anni che ci occupiamo di violenza in famiglia e diciamo che il fenomeno è sottostimato e sottovalutato, ma che soprattutto ci sono ancora idee poco chiare sul significato della violenza, sui danni che provoca, sul rispetto delle donne. Costatare, ancora una volta, che abbiamo ragione non ci consola, soprattutto perché la prova viene da un giudice che dovrebbe avere la percezione della violenza. Purtroppo non è il primo caso, a febbraio c'è stata un'altra sentenza allucinante che riduceva la pena ad un uomo, il patrigno, che aveva abusato della figlia, al momento del fatto minorenni, in quanto la ragazza non era «illibata».

Si sono rivolte a noi, nel corso del 2005, circa 600 donne di cui circa un centinaio avevano subito abuso o violenza sessuale in famiglia. Que-

sti dati possono dare l'idea di quanto sia diffuso il problema, per cui vi chiediamo di collaborare con noi a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema. Siamo in tante (i Centri Antiviolenza sono diffusi su tutto il territorio nazionale), ma i nostri mezzi economici sono sempre più esigui per cui è molto importante che i media parlino della violenza in famiglia, non solo in caso di omicidio o di sentenze clamorose. Occorre cambiare la mentalità corrente: la donna non è un oggetto d'arredamento più o meno bello, più o meno costoso, non è proprietà privata di nessuno. È un essere umano che deve disporre liberamente del proprio corpo e della propria mente.

Coop. Soc. Cerchi d'Acqua, Milano

Messaggio a Prodi: non dimenticare le promesse sui ministri in rosa...

Cara Unità, ricordo che durante la campagna elettorale molte sono state le promesse circa una presenza di donne al governo, presenza se non zapateriana almeno vicina. Leggo invece ancora una rosa di nomi con una presenza femminile in netta minoranza: solo 6... insomma, siamo alle solite? Non chiedo che si attui per forza la promessa berlusconiana circa una vicepremier (anche se non dispiacerebbe), ma almeno un'equa redistribuzione...ci sono molte donne elette con competenze e pronte ad impegnarsi.

Francesca De Angelis

Se i gruppi sono unici perché i vicepremier sono di partito?

Cara Unità, ho salutato con molto interesse la creazione di un unico gruppo, dell'Ulivo, sia alla Camera che al Senato. Se l'idea è quella di creare questa nuova formazione politica, perché chiedere un vicepremier della Margherita, che non esiste come soggetto in parlamento e un vice premier dei Ds, che non esistono come soggetto in parlamento? A me pare un avvistamento pericoloso.

Giovanni

Saccà e la fiction cancellata su Falcone e Borsellino

Cara Unità, ma Saccà della Rai, adducendo improbabili teorie sulla par-condicio, non ha vergogna a censurare l'anniversario della strage di Capaci dove furono trucidati dalla mafia il Giudice Falcone, la moglie e la scorta, bloccando la trasmissione di un film sull'argomento, per paura di agevolare la sorella del Giudice Borsellino, (anche lui trucidato dalla mafia) candidata in Sicilia? Con queste miserevoli piccinerie, evidentemente imposte in modo farneticante dall'alto, il centrodestra si candida sempre più alla sconfitta definitiva! Non ci si rende conto che bloccando il film in questione si fa anche un favore alla mafia?

Paolo Mattioli

MONI OVADIA MALATEMPORA

Il pianeta degli orrori

La tossicosità politica prodotta dal berlusconismo, nel corso di cinque lunghissimi anni, ha spinto gli anticorpi del pensiero ad agire prevalentemente contro l'infiammazione del sistema democrazia provocata dalle farneticazioni di un rappresentante di panzane. Siamo stati soffocati dalle ossessioni di una compagnia di guitti con un solo canovaccio in repertorio: il pericolo comunista e le toghe rosse. Il nostro visione del mondo si è compressa entro i confini dello Stivale infangato dalla mota della volgarità televisiva. Adesso, passata a tuta-tutta, possiamo affacciarsi sull'Europa e sul mondo e cercare di svolgere un ruolo che ci conferisca dignità. Non mi faccio illusioni sulle priorità dell'azione governativa, saranno quelle di natura economica e finanziaria, gli interessi nazionali fanno aggio e orientano le scelte di un governo e di un Paese nel suo insieme, ma ciò non impedisce di alzare lo sguardo su quelle che sono le vere priorità, quelle umanitarie. Questa settimana ho sbattuto il muso contro una serie di notizie che mi hanno persuaso di essere abitante di un pianeta degli orrori, altro che fantascienza! La fantascienza dei peggiori incubi è qui. La consapevolezza che il nostro Paese può e deve diventare leader nella promozione dei diritti universali, chiedere con autorevolezza l'immediata riforma delle Nazioni Unite per fare sì che non siano un involucro vuoto. A tale scopo il Governo dell'Unione potrebbe fare proprio uno slogan di Emergency: i diritti e la dignità, o sono per tutti gli esseri umani su questa terra, o è meglio essere meno ipocriti e chiamarli privilegi.

chiararsi come tale. Ma ciò che più colpisce è la perdita del più elementare senso di solidarietà e persino di pietà per i diseredati. È lecito chiamare queste missioni, missioni di pace se consentono l'impunità a queste infamie senza nome? È una missione di peace keeping quella delle nostre truppe in Iraq quando veniamo a sapere (L'Espresso del 11 maggio 2006) che solo le misere briciole dei fondi spesi (16 milioni di euro) sono state devolute alla popolazione civile, mentre il grosso del malloppo (1500 milioni di euro) va alla macchina da guerra e probabilmente ad ingrassare le tasche dei soliti speculatori sulle disgrazie altrui? Nessuna guerra può diventare pace in qualunque modo si tenti di battezzarla e men che meno le guerre di oggi che si abbeverano quasi esclusivamente con il sangue di civili innocenti. Io mi auguro che uno dei primi atti del nuovo governo sia quello di uscire dalla sporca guerra colonialista in Iraq e che l'Italia ponga fine alla stagione delle barzellette, delle pacche sulle spalle e delle corna da fotografia ricordo. Il nostro Paese può e deve diventare leader nella promozione dei diritti universali, chiedere con autorevolezza l'immediata riforma delle Nazioni Unite per fare sì che non siano un involucro vuoto. A tale scopo il Governo dell'Unione potrebbe fare proprio uno slogan di Emergency: i diritti e la dignità, o sono per tutti gli esseri umani su questa terra, o è meglio essere meno ipocriti e chiamarli privilegi.

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

La produzione industriale in aumento di 4,2 punti percentuali da marzo 2005 a marzo 2006. Inoltre, il ministro dell'Economia fa sapere che le entrate per il Bilancio dello Stato segnano un incremento del 7,6 nel trimestre gennaio-marzo 2006 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sulla base di tali dati, il ministro Tremonti, il Foglio e gli altri media di proprietà della famiglia Berlusconi sostengono che finalmente viene smascherata «La grande truffa declinista». Hanno ragione? Sarebbe bello poter rispondere sì e confessare, ad elezioni vinte, che l'insistenza sulla crisi è stata soltanto il frutto di un'efficace (!) strategia di propaganda elettorale. Purtroppo, non è così. Negare la campagna del centro-destra non è tafazzismo. I segnali di ripresa sono una buona notizia per il paese e per il governo Prodi, in quanto rafforzano la convinzione nelle possibilità di farcela ad uscire dal tunnel. Tuttavia, sarebbe sbagliato enfatizzare la portata delle novità e perdere consapevolezza della realtà. I problemi del nostro paese sono veri, strutturali, ossia profondi, dovuti ai mali storici e alla cattiva politica economica che, dall'inizio degli anni 70 e per due decenni, ha alimentato una crescita senza (o con pochissime) riforme. Non c'entrano la Cina o l'In-

Chi nega il declino

ed il ristagno della produttività, sia la produttività del lavoro (dovuta ad un insufficiente miglioramento della formazione dei lavoratori), sia la produttività dei beni capitali (per la scarsa penetrazione dell'informatica), sia la produttività legata alle condizioni di contesto (a causa della carenza delle infrastrutture, della scarsa concorrenza dei mercati, dell'arretratezza delle pubbliche amministrazioni). Pertanto, i miglioramenti della fase in corso non devono trarre in inganno. Innanzitutto, il 2006 beneficia del rimbalzo sempre presente dopo una stagnazione (quella degli ultimi quattro anni) e della ripresa europea e mondiale (i consumi delle famiglie italiane continuano a languire). In secondo luogo, l'economia italiana, anche nel caso in cui si rivedessero al rialzo le previsioni del Pil, crescerebbe comunque quasi un punto percentuale al di sotto dell'area euro ed il Pil potenziale del nostro paese rimarrebbe comunque al di sotto della media europea (di per se non entusiasmante). Inoltre, le notizie positive potrebbero essere fuochi di paglia. Ad esempio, incrementi del Pil analoghi a quelli appena stimati si sono già realiz-

I miglioramenti non devono ingannare: l'Italia è ancora ben al di sotto della media Ue

zati nel primo trimestre del 2004 e nel secondo trimestre del 2005. Dati congiunturali sulla produzione industriale in linea con quelli del marzo scorso li abbiamo registrati anche ad agosto e a dicembre del 2005, anno che, come noto, si è chiuso con una crescita zero. Per quanto riguarda il miglioramento delle entrate del Bilancio dello Stato, si dimentica di sottolineare che esso è in larga misura previsto, ossia frutto dell'innalzamento delle tasse approvato dal Parlamento con l'ultima Legge Finanziaria (per circa 3 miliardi di euro). Quindi, non solo non c'entra nulla Laffer (diminuzione delle aliquote, aumento del gettito), ma siamo nella situazione opposta (aumento delle imposte, aumento del gettito). Inoltre, il miglioramento dei primi mesi del 2006, si deve al fatto che si confronta con un analogo periodo del 2005 nel quale il Pil cadeva dello 0,4 per cento. Infine, va tenuto conto dell'effetto dell'impennata dei prezzi del petrolio sul gettito Iva. In ogni caso, qualora un effettivo miglior risultato si realizzasse, sarebbe assolutamente insufficiente a compensare, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di deficit, l'incremento della spesa previsto per il 2006 e per gli anni successivi da tutte le fonti non governative (da ultimo la Corte dei Conti). Di fronte a questa situazione, ha ragione il Foglio a dire che la responsabilità delle difficoltà italiane non sono del centrodestra. Le responsabilità del centrodestra sono nel non aver capito la profondità della crisi italiana, nell'aver creduto che l'Italia nel 2001 entrava in una congiuntura negativa

da superare affidandosi alla rottura delle regole di cittadinanza e a misure di finanza pubblica creatura, in attesa di riaggiungersi miracolosamente alla ripresa della domanda globale. Le responsabilità del centrodestra sono nell'aver interrotto i processi di riforma realizzati dal '92 in avanti dai governi tecnici di Amato, Ciampi e Di Ni e dai governi dell'Ulivo. Le responsabilità del centrodestra sono nell'aver abbandonato la politica industriale e bruciato il risanamento della finanza pubblica. Le responsabilità del centrodestra sono nell'aver lasciato il paese in mezzo al guado, privo di direzione politica: non più economia protetta, ma non ancora economia in grado di competere. In conclusione, i segnali di ripresa ci sono, sono importanti, non vanno enfatizzati a fini di propaganda elettorale, ma considerati attentamente per identificare le priorità della politica economica e sociale. Ad esempio, va colta l'ampia divergenza tra i diversi settori produttivi: una rilevante crescita della produzione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici, di precisione e dei mezzi di trasporto, a fronte di un ulteriore ripiegamento del tessile abbigliamento, pelli, calzature legno. E vanno predisposte politiche differenziate. In tale contesto, spalmare in ugual misura l'abbattimento di cinque punti percentuali di costo del lavoro su tutte le imprese, sarebbe un errore in quanto non sarebbe sufficiente ad scongiurare inevitabili processi di riconversione delle produzioni mature e, al tempo stesso, non sarebbe sufficiente a sostenere adeguatamente le attività più competitive.

E se la Tv parlasse di lavoro?

CESARE DAMIANO BEPPE GIULIETTI

I casi della vita e gli effetti di una legge elettorale che l'ex ministro Calderoli ha definito con la consueta eleganza «una autentica porcata», ci hanno portato a trascorrere qualche giorno insieme durante l'ultima campagna elettorale nel nostro collegio piemontese. Tra una iniziativa e l'altra ci è capitato di presentare un bel documentario (intitolato «A proposito di lavoro») realizzato da Raffaele Siniscalchi e Leandro Testa attraverso un dialogo a più voci sul tema del lavoro e prodotto dal Dipartimento Lavoro e Professioni dei Ds. Siniscalchi, per realizzare questo film, si è servito della tecnica che aveva già caratterizzato il suo lavoro quando alla Rai era stato tra i fondatori del gruppo «Cronaca», insieme a Renato Parascandolo, Piero Dor-

fles e a tanti altri che ci regalarono straordinari inchieste sul lavoro, sulla crisi economica, sul terrorismo... Erano veri e propri viaggi nella pancia della società, realizzati con grande perizia tecnica e professionale. Cineprese e microfoni ci restituivano pezzi di realtà e ci permettevano di capire meglio le trasformazioni in atto. Erano trasmissioni che consentivano alla politica, al sindacato e alla stessa classe dirigente, di percepire anche i lati oscuri e persino gli aspetti meno gradevoli che si agitavano nella comunità nazionale. Non a caso, attorno a questo ultimo video di Siniscalchi e Testa, si sono accessi interessanti dibattiti. La stessa cosa è avvenuta con altri documentari sul precariato realizzati dal sindacato e da giovani autori. Negli ultimi decenni la finanza ha cannibalizzato ogni spazio. Una parte dei

media si è trasformata in un gigantesco buco della serratura attraverso il quale è stato possibile spiare la vita di alcuni protagonisti della politica, dell'impresa, dello sport, dello spettacolo. La realtà è stata rimpicciolita e ridotta ad una sorta di gioco degli specchi deformanti dove ciascuno sogna di vivere la vita di un altro. La finzione, in taluni casi, può persino aiutare a vivere, ma quando tende a sostituire interamente la realtà sino a cancellarla, allora può diventare pericolosa e trasformarsi in una vera e propria «arma di distrazione di massa». Non sarebbe possibile allora una inversione di rotta? Sarebbe così folle immaginare un canale o una linea di produzione interamente dedicata ai temi del lavoro, della socialità, della innovazione, nel mondo e in Italia? Il costo di un solo canale satellitare o digitale sareb-

be pari a quello di due prime serate televisive. Di tanto in tanto, qualcuno invoca fuoco e fiamme contro le produzioni cinesi o indiane, ma non sarebbe infinitamente più utile immaginare un canale televisivo, che possa raccontarci in tempo reale quanto accade in quei Paesi, quali sono le trasformazioni economiche e sociali in atto e quali sono, di conseguenza, le scelte politiche, sindacali, aziendali, più opportune per affrontare e prevenire queste situazioni? Del resto, esperimenti simili furono già tentati nel passato e anche adesso esistono spazi di grande interesse a RaiSat, a Rainews24, in alcune reti private, nella rubrica «Fuori di classe» realizzata da Rai Educational. In rassegne cinematografiche come quella di Termini (Cinema e lavoro) e di Torino (Premio Cipputi). Lo stesso viaggio realizzato da

Riccardo Iacona, per Rai3, negli ospedali, nei tribunali, nelle case, ci ha fatto capire quanti itinerari si potrebbero realizzare anche nello sterminato pianeta del lavoro e della innovazione. Non si tratta di fare una Tv «noiosa e pedagogica», ma di rimettere al centro della vita, anche dal punto di vista della rappresentazione mediatica e simbolica, un sistema di valori che non si esaurisca solo nella competitività esasperata, nell'individualismo narcisistico, nella distruzione dei vincoli della socialità e della solidarietà. Questi temi, peraltro, sono al centro del nostro progetto politico e dovranno essere una delle priorità nell'azione del governo Prodi. Una rinnovata alleanza tra chi crede nella buona tv e chi crede nella centralità e nella dignità del lavoro, potrebbe essere di grande utilità per l'intera comunità nazionale.